

# BREVE NOTA SU ZAR-FANCIULLA DI MARINA CVETAeva

di Marilena Rea

inedito russo

Marina Cvetaeva scrisse il poema *Car'-devica (Zar-fanciulla)* nel 1920 a Mosca, ed è datato «1 luglio – 4 settembre (vecchio calendario)». Il poema, che fu pubblicato per la prima volta nel 1922 a Mosca (GIZ), e nello stesso anno per la seconda volta a Berlino («Epocha»), consta di 3032 versi e porta il sottotitolo di «poema-skazka», cioè «fiaba in versi»: *Zar-fanciulla* è infatti una riscrittura delle due fiabe popolari russe omonime, la 232 e la 233 della raccolta *Narodnye russkie skazki* curata da Afanas'ev.

Della fiaba, tuttavia, Marina Cvetaeva prende solo la struttura («Scoprire l'essenza della favola, di cui la tradizione dà solo lo scheletro. Sciogliere dall'incantesimo la favola», scriverà l'autrice a proposito di un altro poema fiabesco, *Il Prode*). *Zar-fanciulla* è quindi una fusione di molti motivi folclorici, in cui si incastonano tratti delle fiabe popolari e di quelle letterarie elaborate soprattutto da Puškin; a motivi che rievocano, inoltre, le *byliny* (canti epici russi) si affiancano richiami a opere letterarie moderne, in vario modo rivisitate in altre opere: l'*Amleto* di Shakespeare, *Famira-Kifared* di Annenskij, le liriche di Heine.

Il poema non ripropone dunque il solo racconto fiabesco, ma si presenta come una complessa tramatura in cui spiccano temi cari a Marina Cvetaeva, quelli che accompagneranno tutta la sua produzione poetica: il mito di Fedra e Ippolito e quello di Sibilla e Apollo, le storie bibliche di Giuseppe e la moglie di Putifarre, di David e Saul e infine di Salomé e Giovanni.

Alla grande ricchezza tematica del poema fa riscontro una sapiente costruzione polifonica delle voci e una estrema ricercatezza di linguaggio: Marina Cvetaeva predilige infatti la moltiplicazione delle radici verbali che, attraverso la variazione di prefissi e suffissi, crea una amplificazione sonora vorticosa e martellante e una fitta concatenazione semantica che sfrutta la grande duttilità della lingua russa.

## Annotazioni sul poema e sul testo tradotto

Il poema è così strutturato: nel prelude si anticipano i temi che verranno narrati secondo la tecnica tradizionale usata dal cantastorie; nella *Notte Prima*, la matrigna, visto il rifiuto che il suo figliastro – lo Zarevič – oppone

alle sue profferte d'amore, ricorre al vecchio tutore, che con una spilla insanguinata affatturerà lo Zarevič facendolo cadere in un sonno profondo ogni volta che gli si avvicinerà Zar-fanciulla; nell'*Incontro Primo* il canto del debole e malfermo Zarevič arriva fino al regno lontano di Zar-fanciulla (la possente guerriera che ama la lotta e disdegna l'amore) e la farà innamorare. Zar-fanciulla lascia il suo esercito e il suo cavallo, si avvia per mare sul rosso veliero per cercare il ragazzo, ma appena l'incontro tra i due si fa imminente, lo Zarevič sprofonda nel sonno per effetto della spilla. Zar-fanciulla tenta di svegliarlo, lo chiama, lo carezza, e, prima di rinunciare, gli dà un bacio che resta impresso sulla fronte dello Zarevič come un cerchio rosso.

Nella **Notte Seconda** (qui tradotta) entra in scena il vecchio Zar ubriacone, personificazione della potenza distruttrice e del regno ctonio in cui abita. In un trionfo di colore rosso (della porpora, del vino, del sangue, del diavolo), lo Zar è espressione grottesca dell'ingordigia sanguinaria di chi detiene il potere. Quando l'attenzione si sposta sulla matrigna, la voce narrante allestisce un dialogo immaginario con la sua anima (di natura maschile), con cui intraprende il viaggio attraverso le sei stanze, come attraverso una struttura a scatole cinesi, che precedono quella della Zarina. Ma l'ultima stanza risulta vuota, perché la giovane donna è scappata sulla torre dove incontrerà lo Zarevič. I due litigano, la matrigna – dalle trecce-serpenti – minaccia di buttarsi dalla torre ma lo Zarevič riesce a salvarla. Arriva il vecchio tutore (trasformato in gufo-civetta) a riscuotere il pegno del suo lavoro, cioè i favori sessuali della donna.

Nell'**Incontro Secondo** (tradotto), lo Zarevič si sveglia fortificato (dal bacio impresso da Zar-fanciulla che continua a bruciare sulla fronte). Lui si allontana per mare, mentre dall'alto della torre lo spia la matrigna. Raggiunto dal vecchio-gufo, lo Zarevič canta con la gusla la sua inettitudine e le sue origini lunari... Zar-fanciulla riesce a captare il suono, torna dal giovine ma lo trova di nuovo addormentato per effetto della spilla magica. La possente guerriera, alter ego del *bogatyr'* (eroe epico russo) oltre che simbolo del sole (tutto in lei brilla e brucia di una fiamma rossa), non riesce a rompere l'incantesimo e infine piange sull'amato addormentato: il suo pianto è resi-

na che stilla da una quercia, è acqua di una roccia di ghiaccio. Lei promette di ritornare un'ultima volta; quando è ormai lontana, lo Zarevič si sveglia e racconta al vecchio il suo sogno (una trasposizione simbolica dell'incontro mancato con Zar-fanciulla).

Il poema prosegue con la *Notte Terza*, in cui lo Zar inneggia alla distruzione del regno e celebra con fiumi di vino il matrimonio della giovane moglie – che ha danzato per lui – e dello Zarevič. Nell'*Incontro Terzo e ultimo*

si ripete il non-incontro tra Zar-fanciulla e Zarevič: lui è inesorabilmente vittima del maleficio del sonno, allora la vergine guerriera gli lascia una lettera di addio e si strappa il cuore per porre fine al suo tormento d'amore. Svegliatosi, il giovane legge la lettera e vede nel cielo il riflesso della tragica fine della fanciulla. Muore gettandosi in mare. Muoiono anche la matrigna (*Notte Ultima*), scarraventata dal vento da altezze vertiginose, e lo Zar, dilaniato dalla furia del popolo affamato (*Fine*).

## Da Zar-fanciulla di Marina Cvetaeva

### Notte seconda

Сидит Царь в нутре земном, ус мокрый щипет,  
Озирается кругом – чего бы выпить?  
Уж пито-пито, – полцарства пропито!  
А всё как быдто чегой-то не допито.

Как боярышня пред грозным пред отцом,  
Вкруг него все чарочки кольцом.

Тут и турецкие, тут и немецкие,  
Архиерейские да венецейские...

«Быстрее глоточки моей,  
Ей-ей, вы сохнете!  
Пью не напьюсь, лей не жалей,  
А все пустёхоньки!»

Ровно милойки – плясать перед купцом –  
Вкруг него бутылочки кольцом.

Уж и горластые, цветные, красные,  
Уж и бокастые, и ярлыкастые!

Летами-плесенью седой захватаны,  
Как леший, царь лесной, – гляди – мохнатые.

Узнать-то надобно, что в них скрывается,  
Что цветом-радугой переливается.

\*\*\*

Лей-лей, не жалей,  
Всё равно перельешь!  
Пей-пей сколько хошь, –  
Всё равно не перепьешь!

Siede lo Zar nelle viscere della terra, l'umido baffo stuzzica,  
sbircia d'intorno – cos'altro sbevucchiare?  
Glu-glu glu-glu, già mezzo regno s'è bevuto!  
Ma gli sembra di potersi qualcos'altro scolare.

Simili a figlie davanti a un boiardo severo  
tutte le coppe intorno a lui come un anello.

Coppe turche e coppe tedesche,  
da arciduchi e da arcivescovi...

«Più leste della mia strozza,  
santo cielo, voi vi seccate!  
E tracanno e travaso senza sosta,  
ma siete sempre prosciugate!»

Simili a danzatrici davanti a un mercante  
le bottiglie intorno a lui come un anello.

Tutte belle, variopinte, accollate,  
tutte avvenenti e etichettate!

Fasciate di grigia muffa annosa,  
guarda: come elfo di bosco, villose.

Smania di scoprire cosa nascondono,  
che cos'è quel riflesso iridescente.

\*\*\*

Riempi riempi senza freni,  
tanto mai traboccherà!  
Bevi bevi finché tieni,  
tanto mai ti basterà!

<sup>1</sup> Il testo critico di riferimento è Marina Cvetaeva, *Car'-Devica*, in *Sobranie Sočinenij v semi tomach*, t.3 "Poemy. Dramatičeskie proizvedenija", Moskva, Ellis Lak, 1994.

Лоза наша полная,  
Погреба просторные,  
Бочкарь наш испытанный,  
Бочонки не считаны.

Как мальчоночки пред старым пред бойцом –  
Вкруг него бочоночки кольцом.

Каким кольцом?  
Сплошной стеной!  
Какой стеной, –  
Война войной!

Плеснешь – не выплеснешь!  
Хлестнешь – не выхлестнешь!  
Гляди, Царь-хитростник,  
Как строй осилишь наш!

Промеж винных рек, бочоночных гор  
Свой бахромчатый раскинул шатер.

«Людам – море синее,  
мое море – винное.  
Люди спят на берегу,  
А я – так всю ночь гребу!»

Мое море тихое,  
И гребу без смены.  
А зато мне ихние  
Моря – по колено!

Их вода – не сладкая,  
А моя – с накладкою.  
Не щадя ни рук, ни плеч,  
И гребем мы бесперечь.

В своем море мы гребцы,  
В своем море мы пловцы.  
Придет час идти ко дну –  
В своем море потону!»

– Да ну?

«Кто ж тебя схоронит?  
Раз пьешь – неженатый,  
А коли женатый,  
Кругом виноватый!»

Кому я нужен – старый,  
Пятиалтынный – пара,  
Вином лишенный сану,  
Кому я нужен – пьяный?»

\*\*\*

La vite nostra è ricca,  
spaziosa la cantina,  
solerte è il cantiniere,  
di botti una caterva.

Simili ai bimbi davanti a un soldato –  
le botti attorno a lui come un anello.

Ma quale anello!  
Una muraglia!  
Ma nemmeno:  
un'armata!

Tracanni – non trabocchi!  
Traballi – non tracolli!  
Guarda, furbo di uno Zar,  
la schiera stai per accoppiare!

Tra fiumi di vino e monti di botti  
la tua tenda frangiata hai piantato.

«Agli altri il mare turchino,  
a me – quello di vino.  
Chi a riva se la dorme,  
e io remo tutta la notte!»

Il mare mio è calmo  
e remo senza cambio.  
Perciò degli altri mari  
m'importa un fico secco!

A chi l'acqua scipita,  
ma a me – la zuccherina.  
Faticando senza posa  
remiamo ad ogni ora.

Di questo mare son rematore,  
di questo mare son vogatore.  
Verrà il tempo di affondare,  
sprofonderò in questo mare!»

– Sarà!

«La sepoltura chi te la dà  
se bevi e non sei sposato?  
Se invece sei sposato –  
eccoti rimproverato!»

A chi servo così vecchio,  
valgo meno di un baiocco,  
per il vino – senza onore,  
a chi servo così ciucco?»

\*\*\*

Сидел, сидел Царь наш – инда устал!  
Ручкой-ножкой себе путь распротал.

Хочет на ноги – ан нет, тянет вниз!  
– Эй, дорогу, мелкота, сторонись!

Попытался было с левой ноги –  
Снова навзничь повалили враги!

Разгасился – что индюк-кохинхин!  
Д’ как вцепился тут в шатер-балдахин!

Был кумач тот не сменен – с коих пор!  
Царю на голову и рухнул шатер!

Как пошла тут дребедень стеклянной пылью!  
Как тут чокаться пошли бутылъ с бутылъю!

\*\*\*

Шатер Царя душит,  
Вино Царя топит,  
Уж не лужи – а реки,  
Уж не реки – потоки...

Взошел бы кто с воли,  
Всяк диву б дался!  
Шатер царский воет  
На все голоса.

Как черт – красным машет,  
Шатер царский пляшет.  
Аль, может, в нем слон какой?  
Аль, может, дракон какой?  
Аль, может, всё сон какой?

Чтоб в умишке нам самим не порешиться,  
Мы пройдем пока на половиночку к Царице.

Пройдем-ка к красавице,  
– С вином спорит – зря! –  
Посмотрим, как мается,  
Слезой обливается,  
Как с ночью справляется  
Страна – без Царя.

\*\*\*

Прежде чем засов раздвинем,  
Ты скажи, душа, – отколе  
Ты сама-то к нам: с мужской ли,  
Али с женской половицы?

Коль с мужской – так брось тревогу:  
Нянек корочкой задобрим,  
Коли с женской – врозь дороги,  
Влево путь держи, час добый!

Sedeva lo Zar, sedeva, che alfine si stancò!  
Con mani e con i piedi la strada si spalancò!

Ci prova a stare in piedi, ma niente – per terra!  
– Largo, cianfrusaglie, fatevi da parte!

Stava quasi per tentare col piede sinistro...  
Di nuovo lo abbattono i nemici!

Come un gallo si agitò, come un tacchino!  
Di colpo si aggrappò alla tenda-baldacchino!

Era quella porpora la stessa da tempo,  
sulla testa dello Zar precipitò la tenda!

Andò allora l’accozzaglia in polvere di vetro!  
Bottiglia su bottiglia tuonò un pandemonio!

\*\*\*

Soffoca la tenda lo Zar,  
il vino lo Zar affoga,  
non fiotti, ma fiumi!  
Non fiumi: cascate!

A vedere questa scena  
chi non si stupirebbe?  
Si contorce la tenda  
ululando a squarciagola.

Come il diavolo dimena il rosso,  
danza la tenda dello Zar.  
O forse dentro c’è un orso?  
O forse dentro c’è un drago?  
O forse è tutto un sogno?

Per non uscire fuori di senno,  
passiamo ora dalla Zarina.

Passiamo dalla bella  
– col vino è tutto vano! –  
guardiamo come pena,  
di lacrime cosparsa,  
come vince la notte  
la Patria senza Zar.

\*\*\*

Prima di aprire il chiavistello  
dimmi, anima, da quale parte  
tu ci vieni: dalla maschile  
o da quella femminile?

Se dalla maschile, quieta l’angoscia:  
le balie abboniremo con poco.  
Se dalla femminile, strade divise:  
gira a sinistra, alla buon’ora!

Так. – Засим, дружок, дай руку.  
Не робей, – плечом не трону!  
Это – детская наука,  
Я китайской обучена.

Если ж сердце (грудь-то ящик!)  
Хрусталем об стенки чокнет, –  
Ничего, дружок! – тем слаще  
На крыльце подружку чмокнешь!

Не води, дружок, певицы  
Потаёнными тропами!  
Мы, поющие, – что птицы:  
Разве что перо на память!

Да и то, коль не скупится:  
Тебе – малость, ему – малость...  
Всем по перышку – Жар-Птица  
Вовсе б без хвоста осталась!

– Так. –

\*\*\*

Отстегни-ка мне монисто –  
Няnek не беспокоить!  
Семь небес у Девы Чистой,  
У Царицы – семь покоев.

(У тебя ж, паренька,  
Как ледышечка – рука!)

Стены все в сетях-тенётах,  
Колокольчиках-звоночках.  
Честь жены – Царю веночек:  
Недостаточно замочков!

(А со мной, коль пригож,  
Сквозь иголочку пройдешь!)

Быстро – руки, вниз – ресницы:  
В одной юбке легкой, летней –  
То плетуньи-кружевницы  
День и ночь сплетают сплетни.

(Только вкось поглядев,  
Оплетем без кружев!)

Глянь-ка: под семью замками,  
Чтобы вора позабавить,  
С семью смертными грехами  
Целых семь укладок бабьих.

(Подари нитку бус, –  
Без отмычки обойдусь!)

Что за звон такой комарий,

Dunque. Ora, amico, qua la mano.  
Coraggio, non ti prendo a spallate  
come fanno i bambini: è cinese  
la scienza che ho appreso.

Se il cuore poi (il petto è cassa!)  
sulle pareti come cristallo batterà,  
fa nulla, amico! – il tuo bacio  
all'amata più dolce schioccherà!

Non condurre la cantante  
per sentieri reconditi!  
Noi cantiamo, siamo uccelli:  
una penna caso mai per ricordo!

Però, a non essere avari,  
un poco a te, un poco a un altro...  
una penna per uno e senza ali  
resterebbe l'Uccello di Fuoco!

Dunque.

\*\*\*

Slacciami la collana,  
non svegliamo le balie!  
Come i cieli dell'Immacolata,  
sette – le stanze della Zarina.

(amico, la tua mano  
è un pezzo di ghiaccio!)

Lacci e calappi alle pareti,  
bubboli e campanelli.  
L'onore della moglie è serto  
dello Zar: non bastano i lucchetti!

(con me, se sarai agile,  
passerai per un ago!)

Leste le mani, basse le ciglia:  
di gonne leggere vestite  
le filatrici-ricamatrici  
notte e dì intrecciano intrighi.

(solo sbirciando di sbieco,  
senza trine trameremo!)

Guarda: sotto sette serrature,  
perché il ladro si diletta,  
dei sette peccati capitali  
delle donne i sette canterani.

(dammi una collanina,  
farò senza grimaldello!)

Che suono è, questo ronzio?

Что за звон такой претонкий?  
То чесальщицы Камарин-  
Скую шпарят на гребенках!

(Лишь бы не было плеши, –  
И без гребня расчешем!)

С утиральничками в лапах,  
(Во все очи, мальчик, палься!)  
То семь чертовых арапок,  
Семь царицыных купальщиц.

(Может, семь моих сестер:  
ты мне спинки не тер!)

В кухню женского обману  
Поспешай, Самсон с Далилой!

Здесь из зорь творят румяна,  
Из снегов творят белила...

(Без белил, без румян  
В очи пустим туман!)

Так из кухоньки – да в кузню:  
Кто-то, молот взявши в руки,  
Из стекла кует союзы,  
Из свинца кует разлуки.

(Не скажу наперед –  
чего нам с тобой скует!)

Рука об руку два брата,  
Мухи не беспокоив,  
Ровно жар в руке – рука-то!  
Позади все шесть покоев...

(Перед главным, седьмым,  
Прижми губы к моим!)

Сердце к сердцу, устье к устью...  
Окунуться в реки эти –  
Всех Цариц с тобой упустим,  
Всех Царевичей на свете!

(Отпусти! Оторвись!  
Мы рассказывать взялись!)

Перед главным ее входом,  
Пред седьмым ее покоем,  
Вот тебе, дружок родный,  
Слово я скажу какое:

(Да чтоб голос был свеж,  
дай воды напьюсь допреж!)

Коль опять себе накличешь

Che suono è, questo stridio?  
Una Kamarinskaja sui pettini  
sfregano le cardatrici.

(se non c'è la calvizie,  
districheremo senza pettine!)

Nelle zampe asciugamani  
(sei rimasto sbalordito!)  
le sette more del diavolo:  
le badanti della Zarina.

(forse sono sorelle mie:  
tu la schiena non mi strofini!)

Nella cucina di frode femminile  
più lesti, Sansone e Dalila!

Qui di alba s'impasta il rossetto,  
di neve s'impasta il belletto...

(senza rossetto, senza belletto,  
fumo negli occhi getteremo!)

Così dalla cucina alla fucina:  
qui col maglio nelle mani  
di piombo si forgiavano gli addi,  
di vetro si forgiavano i legami.

(non so dire a priori  
cosa forgerà per noi!)

Fratelli mano nella mano,  
non disturbiamo una mosca,  
una mano – di fuoco! – nell'altra!  
Indietro tutte e sei le stanze...

(davanti all'ultima, alla settima,  
accosta le labbra alle mie!)

Verso il cuore, verso la foce...  
Immersi in questi gorghi  
tutti perderemo gli Zarevič  
e tutte le Zarine del mondo!

(lasciami! Staccati!  
Adesso dobbiamo narrare!)

Davanti all'ultima soglia,  
davanti all'ultima stanza,  
ascolta, amico caro,  
queste mie parole:

(perché limpida sia la voce,  
che beva prima dell'acqua!)

se di nuovo invocherai

Птицу, сходную со мною,  
Знай: лишь перья наши птичьи,  
Сердце знойное, земное...

(Площадной образец,  
каких много сердец.)

И еще, дружок, запомни:  
Мы народ вдвойне пропащий!  
Так, коли поем красно мы, о –  
Так еще целуем слаще...

(Запиши себе в грудь.  
Говорившую – забудь.)

\*\*\*

Няньки спят, мамки спят,  
Пуховик не смят.  
Лишь лампадки в углах дымят.

Ах, так вот каков – покой ее – покой седьмой!  
Ах, так вот каков – покой ночной!

Где ж она? – Нету.  
Где ж она? – С ветром.  
Не спится – так плачется,  
Так к милому скачется –  
От мамок, от мужа,  
От риз от жемчужных,  
От рож скоморошских, –  
От дел наших тошных!

Из спаленки выкралась,  
На лесенку выбралась,  
Ступень за ступенечкой –  
Лишь выйти трудненько!

А там уж – вольней, вольней,  
Ногам уж верней, верней,  
Как будто из гробика  
Восстав, мчишь по воздуху:  
Не к птицам на кровельку, –  
На вышнюю звездочку!

(Ветер, ветер, вор-роскошник,  
Всем красавицам – помощник,  
Ревности – служитель,  
Верности – губитель,  
Даровой рабочий –  
Ветерочек мой!)

Стоит полоняночка  
На башенной вышечке.  
Связалась, беляночка,  
С тем самым с мальчишечкой,  
Кто цепь нашу грубую

un uccello che mi somigli,  
sappi: dell'uccello ho le penne  
ma il cuore è ardente, terrestre...

(questo è rozzo esempio  
di siffatti cuori!)

E inoltre, amico, ricorda:  
noi siamo due volte spacciati!  
Se soave è il nostro canto –  
ancor più dolci i nostri baci...

(scolpiscilo nel tuo petto.  
Scorda chi lo ha detto).

\*\*\*

Dormono le balie, dormono le tate.  
Le lenzuola sono intatte.  
Fumano negli angoli le lampade.

Eccola dunque – la stanza sua – la stanza settima!  
Eccola dunque – la stanza da letto!

Ma lei dov'è? Non c'è.  
Ma lei dov'è? Col vento.  
Non dorme, lei piange,  
per l'amato si strazia –  
via dal letto nuziale,  
dalle sete e dai broccati,  
dai musci dei giullari,  
dai frastuoni mondani!

Dalla stanza è scappata,  
per la scala è sgusciata,  
scalino dopo scalino –  
faticoso è solo uscire!

E poi sempre più libera, più libera,  
il passo sempre più sicuro, più sicuro,  
quasi risorta dalla bara  
sfrecci veloce nell'aria –  
non sul tetto con gli uccelli:  
su una superna stella!

(oh vento, ladro sciupone,  
delle belle difensore,  
di gelosia paladino,  
di fedeltà assassino,  
il conto non esige,  
il venticello mio!)

Se ne sta la prigioniera  
sulla torre più alta.  
La graziosa si è legata  
proprio a quel ragazzo  
che la catena nostra grave

Раньше всех расклепал,  
Кто прежде супруга нам  
Шейный плат растрепал.

И мастер он ластиться!  
Потягается с кошками!  
Сорвал ей запястье,  
Играет сережками.  
Свою жемчужинкой  
Зовёт – дорогой...

Да нужен-то, нужен-то  
Ей мальчонок другой!

\*\*\*

– Шаги! –  
Матерь Божья, помоги!  
Оттого что эти чудные – шаги!  
Я свечу тебе в три пуда засвечу,

Оттого что эти знаю – сапоги!

То не стон –  
Струнный звон.  
То не сон –  
Он.

\*\*\*

– Ты здесь зачем?  
«А ты зачем?»  
– Небось, уйду.  
«Сама, уйду»

Стоит смиренник юный,  
Пощипывает струны.

Нет слов у мачехи-красы,  
Покусывает хвост косы.

А ветер между ними –  
Как вьюн – между двоими.

Гуслиар по стрункам: шелк да шелк,  
А сердце в грудь ей: толк да толк, –

Вот в щепья расколотит!  
Тот спиночку воротит.

Вот-вот уйдет! – Святой Исус!  
И, косу выхлестнув из уст,

Как зверь нечеловечий –  
Хвать! – сына за заплечье!

«Стой, погоди, так не уйдешь!»

prima di tutti ha spezzato,  
che prima del consorte  
la pettorina ci ha strappato.

È lui il maestro da blandire!  
Da contendere con le gatte!  
Le ha sfilato il braccialetto,  
con gli orecchini si diletta.  
Perlina mia – la chiama –  
mia cara...

Ma lei brama, lei brama  
un ragazzo d'altra fatta!

\*\*\*

– Passi! –  
Madre di Dio, salvami!  
Questi sono i suoi mirabili passi!  
Ti accenderò una candela votiva!

Poiché io conosco questi stivali!

Non è un lamento:  
è suono di gusla.  
Non perde i lumi:  
è lui!

\*\*\*

– Perché sei qui?  
«Perché lo sei tu?»  
– Tranquilla, ma ne vado.  
«Anch'io me ne vado»

Resta il giovine santerello  
a pizzicare le corde.

La bella matrigna tace,  
morde la coda della treccia.

E il vento tra di loro –  
come anguilla – tra i due.

Il musico – tic e tic – sulle corde,  
a lei nel petto batte e batte il cuore:

esploderà in mille schegge!  
Quello volge la schiena.

Buon Gesù! Sta per andare!  
Frusta la treccia dalla bocca

e come belva disumana – zac! –  
il figlio per la spalla acchiappa!

«Fermo, aspetta, non andrai via?»

– Брось, баба, что за речь ведешь?

Ты мне сукна не комкай!  
Ай дева с моряком ты? –

И хочет плечиком повесть, –  
Не может ручек ей развесть:

За шейкой за любезной  
Свились – как круг железный.

– Я сын тебе, а ты мне – мать.  
Взошел я ветром подышать,

Морскую речь послушать...  
А ты – веревкой душишь! –

«Ты баб до времени не старь!  
Царица я, а ты мне – Царь!»

А месяц между ними –  
Как меч – между двоими.

«Три года завтрашней зарей,  
как я на персик восковой,

как нищий на базаре, –  
на нежный лик твой зарюсь!

Три года эту ночь ждала!»  
Легонечку – как два крыла –

Ослабшие от муки  
Он ей разводит – руки.

Вдоль стана бережно кладет,  
Сам прямо к лесенке идет,

И да гортанный окрик  
Вдруг голову воротит.

Стоит на башенном зубце,  
Как ведьма в месячном венце,

Над бездной окиянской  
Стоит, качает стан свой.

Покачивает, раскачивает,  
Как будто дитя укачивает,  
Большие глаза незрячие  
К мучителю оборачивает.  
А ветер – шелка горячие  
Как парусом разворачивает.

«Введешь в беду!  
Уйдешь – уйду:  
Ты – с лесенки,  
Я – с башенки!»

– Cessa, donna, i tuoi discorsi!

E la veste non mi sfiorare!  
Sei mica una da marinaio? –

E vorrebbe scostare la spalla  
ma non può disserrarle le mani:

strette al collo diletto  
come cerchio di ferro.

– Io sono tuo figlio, tu mia madre.  
Sono salito a respirare il vento,

ad ascoltare il murmure del mare...  
Ma come fune tu mozzi il fiato! –

«Prima del tempo non farmi invecchiare!  
Io sono la Zarina e tu il mio Zar!»

E la luna tra di loro –  
come lama – tra i due.

«Tre anni con la prossima alba  
da che per il volto tuo dolce

– come al bazar il mendico  
per la pesca succosa – deliro!

Tre anni questa notte ho aspettato!»  
Cautamente, come due piccole ali,

lui le disserra le mani  
indebolite dall'affanno.

Lungo il corpo con premura le posa,  
poi va dritto verso la scala,

finché a un richiamo gutturale  
volge d'improvviso la testa.

Come strega nell'aureola lunare,  
lei sta in piedi su un merlo della torre,

si ciondola con il corpo  
sull'oceanico abisso.

Oscilla, vacilla,  
quasi cullasse un figlio,  
gli occhi terribili fissa  
su quelli dell'assassino.  
Gonfia gli ardenti vestiti  
il vento, come una vela!

«Alla sciagura m'indurrai!  
Sparirai? Sparirò!  
Tu dalla scala,  
io dalla torre!»

Качается, качается,  
Шелк вокруг колен курчавится.  
Как есть – дитя-проказница  
Страх нагоняет, дразнится.

«Что пошатнулся? Ай – струхнул?»  
Царевич к ней на шаг ступнул.

«Теперь ко мне – ни шагу!»  
Царевич к ней – два шага!

Качается: – помру за грош!  
Качается: – и ты помрешь!  
Качается: – ан нет, не трожь!  
Не след! – Негоже!- и как горсть

Горошин тут жемчужинных –  
Из горлышка – смех судорожный!

«Прощай, мой праведник-монах!»  
Всё яростней разлет-размах,  
«Мой персик-абрикосик!»  
Как змеи, свищут косы.

Так разошлася – в глазах рябит!  
Так разошлася – луну дробит!

Тут страшным криком нутряным –  
Как вскрикнет! Тот кольцом стальным  
На всем лету – как сдавит!  
Как на ноги поставит!

\*\*\*

Аж потом высыпал испуг. –  
Она смирней ребенка. –  
Стоит, не разжимая рук,  
Стоит и дышит громко.

\*\*\*

Тут речи нежные лились:  
«Теперь не страшно с башни вниз...»  
И – дрожью соловьиной –  
Смех легкий, шаловливый.

«Моя исполнилась – вся сладь!»  
Моя исполнилась – вся страсть!  
Из бахромы курчавой  
Глазок глядит лукаво.

«Ты на руках меня держал,  
К своей груди меня прижал...  
Добилась, – вновь смеется, –  
Как твое сердце бьется!

Железом ты в меня впился,

Oscilla, oscilla,  
s'alza ai ginocchi la gonna.  
Come bambina birichina  
incute terrore, canzona:

«Perché barcolli? Sei spaventato?»  
verso di lei lo Zarevič – un passo.

«Fermo! Non muoverti d'un passo!»  
verso di lei lo Zarevič – un altro.

Oscilla – per un obolo morirò!  
Oscilla – morirai anche tu!  
Oscilla – eh no! Non mi toccare!  
Non ci provare! – e come pugno

di piselli, di perline,  
dalla gola – una risata febbrile!

«Addio, mio monaco asceta!»  
si fa lo slancio più furente,  
«mia albicocca, mia pesca!»  
fischiano come serpi le trecce.

Tanta è la furia che la vista s'annebbia!  
Tanta è la furia che la luna si spezza!

In un terribile grido viscerale  
prorompe: lui con presa d'acciaio  
d'un balzo l'afferra!  
Saldo sulle gambe resta.

\*\*\*

In sudore lo spavento è dilagato.  
Lei – più docile di un bambino.  
Ferma, non disgiunge le mani,  
ferma, pesante è il respiro.

\*\*\*

Indi dolci fluivano le parole:  
«Più non spaura, giù dalla torre...»  
E – con fremito d'usignolo –  
un riso lieve, birichino.

«Ora si è compiuta la mia soddisfazione!»  
Ora si è compiuta la mia passione!»  
Da sotto la frangia riccioluta  
l'occhio guarda malizioso.

«Tra le braccia mi hai tenuto,  
al petto tuo mi hai premuto...  
Adesso so – ride di nuovo –  
come batte il tuo cuore!

Pari a un ferro mi hai infilzata,

Как огневая полоса  
Под красными щипцами –  
След твоих рук – на память!

Хотенье женское мое –  
Вот всё именице мое.  
Иди! – Теперь уж, друг мой,  
Вниз головой не рухну!»

\*\*\*

Ух! – Кто ж это так ухнул вдруг?  
Чья кошачья меж зубцов – голова?  
То пророчица великих разлук:  
Сова-плакальщица, филин-сова.

Охорашивается, чистит клюв.  
Глаза желтые – янтарь шаровой!  
Красе на ухо шепочет, прильнув:  
«За булавочкой к тебе я второй!»

Совторила тут краса крестный знак,  
Сваво гостя дорогого узнав.  
«Весь-то слышал я ваш спор боевой,  
Всё-то филином-летал я-совой!»

Давжды в грудь свою – булавку отправь!  
Дважды филину – уста предоставь!»

Крылами руку ей с рукой,  
А клювом губку ей с губой  
Разводит пакостник рябой:  
– Ты не противься, рот тугой!

Покорность с бабой родилась!  
Льни, тонкоствольная лоза!  
Чтоб не увидеть желтых глаз –  
Закройтесь, черные глаза!

\*\*\*

Закроешь – и легче!  
Пол-зла, пол-обиды...  
Обидчика чуешь хотя –  
А не видишь!

И легче уж губы  
Свой жар отдают.  
Не ветер, а певчие  
Ровно поют.

Уж разное шепчень,  
Рот жадный ощеря.  
Уж грудь – без приказу  
Вгребаются в перья.

Всё легче – всё крепче –

quale striscia infuocata  
sotto pinze arroventate –  
la traccia-ricordo delle tue mani!

Il desiderio mio femminile:  
ecco tutto il mio avere.  
Va! Di sotto, caro mio,  
non potrò più rovinare».

\*\*\*

Uf! Chi ha sbuffato così all'improvviso?  
Di chi è quella testa felina tra i merli?  
È l'illustre profetessa degli addii:  
la civetta prefica, il gufo-civetta.

Si azzima, il becco si linda.  
Gialli gli occhi, rotonde ambre.  
Si accosta a sussurrare alla bella:  
«Vengo ancora per la spilla!»

Si fece quella il segno della croce,  
riconoscendo l'ospito suo caro.  
«Ho sentito la vostra lite furibonda,  
mentre volavo qui attorno da civetta!

Due volte nel petto la spilla ficca,  
due volte al gufo concedi le labbra!»

Le dischiude la carogna butterata  
come ali una mano dall'altra,  
come becco un labbro dall'altro:  
– Non ti opporre, boccuccia serrata!

Con la donna è nata l'ubbidienza!  
Accostati, vite fustosnella!  
Se gli occhi gialli non vuoi vedere  
chiudili pure, i tuoi occhietti neri!

\*\*\*

Chiudi ed è fatta,  
mezzo male, mezzo oltraggio...  
Benché lo fiuti ancora  
almeno non lo vedi!

È fatta! Già le labbra  
esalano calore.  
Non il vento sembra  
cantare, ma un coro.

Già varie cose sussurri,  
la cupida bocca digrignando.  
Già il petto scompostamente  
si avviticchia alle penne.

È fatta! È andata!

И вот уж с тобой –  
Не филин твой старый,  
А лебедь молодой!

\*\*\*

Видят сквозь кисейку-дымку  
Месяц с ветром-невидимкой:

Ведьма с филином в прижимку!  
Ведьма с филином в обнимку!

Месяц – слезку смахнул,  
Тот – березкой тряхнул...

А от губ – двойной канавой –  
Что за след такой за ржавый?

– Бог спаси нашу державу! –  
Клюв у филина кровавый!

Ветер рябь зарябил,  
Месяц лик загородил...

Ed ecco che accanto a te  
non c'è il vecchio gufo,  
ma il giovane cigno!

\*\*\*

Vedono tra la mussola-fumo  
l'invisibile vento e la luna:

la strega col gufo nell'avvinghio!  
La strega col gufo nel groviglio!

La luna una lacrima sgrulla,  
l'altro scrolla una betulla...

E dalle labbra – in un rivolo doppio –  
che traccia è mai quella rugginosa?

– Dio salvi il nostro regno! –  
Il becco del gufo è insanguinato!

Il vento increspa un'onda,  
la luna il volto scosta...

## Incontro Secondo

Солнце в терем грянуло –  
Что полк золотой.  
Встал Царевич правильный:  
Веселый такой!

Хоть не спал, а выспался!  
Хоть враз под венец!  
Смородина – кислая,  
А я – молодец!

Трех быков на вертеле  
Сгублю, не щадя!  
Поглядим-ка в зеркале,  
Каков из себя!

Белый стан с шнуровочкой,  
Да красный кушак.  
– Что за круг меж бровочек,  
Кумашный пятак?

Словно снег пуховочкой  
Прошелся вдоль щек.  
– Что за круг меж бровочек,  
Почетный значок?

Аль пастух полуночный  
Здесь жег костер?  
Али думу думами –  
Да лоб натер?

\*\*\*

Ha invaso il sole la reggia  
come un esercito dorato:  
raggiante si alzato lo Zarevič  
dell'umore giusto.

Poco ha dormito, ma di gusto!  
Pronto per andare all'altare!  
Al ribes il suo sapore,  
e a me – il vigore!

Tre tori allo spiedo  
divorerei in un boccone!  
Fammi vedere allo specchio  
qual è oggi il mio aspetto.

Bianco busto nelle stringhe  
e un rosso cinturone.  
– Che cerchio ho tra i sopraccigli?  
Che monetina purpurea?

Quasi passata col piumino  
sembra la neve sulle gote.  
– Che cerchio ho tra i sopraccigli?  
Che stemma nobiliare?

O un pastore notturno  
qui ha acceso un falò?  
Oppure, meditando,  
ho strofinato la fronte?

\*\*\*

Смелыми руками –  
Вдоль перил витых,  
Резвыми шажками  
С лестничек крутых.

Позабыл иконам  
Класть поклон земной,  
Не идет с поклоном  
К бабушке с женой.

Невдомек, что стража  
Ему на кра – ул,  
Белизной лебяжьей  
Всех ворон спугнул.

Вся краса платочком  
Ему вслед с крылец.  
А старухи – дочкам:  
«Молодец – малец!»

Чья в окошке темном  
Ночь темней зрачка?  
Кто к глазам недремным  
Жмет два кулачка?

«Хочешь цельным уйти  
Да из женских тенёт –  
По счетам не плати,  
Своди с совестью счет.

Скажет: в море пльви!  
Пусть красотка клянет!  
Бабы – дрянный народ,  
Рыбы – славный народ.

Хочешь цельным уйти  
Да из женских тенёт –  
Держи сердце в горсти,  
Дай челну полный ход...

Погляди, как в волнах  
Наш Царевич плывет,  
Вровень с морем плывет,  
В голос с ветром поет.

Хочешь цельным уйти  
Да из женских тенёт –  
Надо быстро грести,  
Молодой мореход!

Ведь всё то ж тебя ждет  
И у жен и у вод:  
Грудь – волной встает,  
Волна – грудью встает.

Песнопевец, в члену!  
Наша летопись: льну...

Con mani sicure  
lungo i ritorti sostegni,  
con passi veloci  
giù per la scala scoscesa.

Ha scordato per le icone  
la genuflessione.  
Non va a rendere omaggio  
al padre e alla madre.

Non sa che la vedetta  
è già presentatarm!  
Col biancore di cigno  
tutti i corvi ha fugato.

Le belle dalle soglie  
lo salutano col fazzoletto.  
Le vecchie – alle ragazze:  
«Ma che bel maschietto!»

Di chi è alla finestra buia  
la notte tetra dell'occhio?  
Chi aguzza tra due pugni  
lo sguardo vigilante?

«Se integro vuoi sfuggire  
alle reti femminili,  
il conto non pagare,  
regolalo con la coscienza.

Si dirà: va per mare!  
Che la bella maledica!  
Donne – razza schifosa,  
pesci – razza gloriosa.

Se integro vuoi sfuggire  
alle reti femminili,  
fatti coraggio,  
allontana subito la barca.

Guarda come sui flutti  
naviga lo Zarevič,  
va al passo con il mare  
canta all'unisono col vento.

Se integro vuoi sfuggire  
alle reti femminili,  
lesto devi remare,  
giovane navigatore!

Otterrai la stessa cosa  
dalla donna e dall'acqua:  
il petto si alza come onda,  
l'onda si alza come petto.

Cantatorie, imprigionato!  
Negli annali: mi stringo...

Не Царевич к челну –  
Лебедь к лебедю льнет.

И опять ни к чему  
Тебе вольный полет!  
Никому не уйти  
Да из женских тенёт!»

\*\*\*

Слушал, слушал гусярок голоса,  
Просветлел, на локоток оперся.

Словно струнки под его пятерней –  
В теле жилочки пошли болтовней.

С раззолоченных подушек встает,  
Лоб откинувши, а грудьк вперед.

Да как вскинет синий всор – вот-те раз! –  
Видит: филин-сыч сидит, пучеглаз.

Подошел, да и накрыл с головой:  
«Добрый ночи, господин рулевой!

И без ваших ясных глаз обойдусь!»  
А рябой из-под полы: – Вот так гусь!

Гусь ты, гусь ты мой, заморский индюк! –  
Да как вымахнется – разом – из рук!

Не очнулся гусярок, как промеж  
Двух сапог его – да дядькина плешь!

«Что за притча? Ошалел, старый гриб!»  
– Руки-ножки, ребра-кости зашиб!

«Без приказу моего – как дерзнул?»  
– Чтобы лебедь мой – да в даль не махнул!

Мало ль на море приманок-прилук?  
Кто в ответе? – есаул твой, гайдук! –

Расходился тут Царевич, – нет сил!  
Ожерельице в зубах закусил.

«Как завидел тебя – нож ровно в бок!  
Словно черный кот мне путь перебег!

Чтоб весь век не пил-не-ел, чтоб зачак!»  
Да как вдарит тут по гусям в сердцах!

\*\*\*

Говорит тут Царь-Девуца  
Двум юнцам-своим-щеночкам,  
Морячочкам-морьякам:

Non lo Zarevič alla barca:  
il cigno a un cigno si stringe.

Di nuovo sarà invano  
il libero tuo volo!  
Nessuno può sfuggire  
alle reti femminili!»

\*\*\*

Le voci ascoltava, ascoltava il musico,  
rasserenato si appoggiò sul gomito.

Quali corde sotto le dita  
nel corpo fremono le vene.

Dai cuscini si solleva dorati,  
fronte alta, petto in avanti.

Sgrana gli occhi azzurri – guarda guarda! –  
vede un gufo-barbagianni strabuzzato.

Gli si accosta, lo copre per intero:  
«Buona notte, signor timoniere!

So fare a meno dei tuoi occhi chiari».  
Da sotto il lembo il butterato: – Che oca!

Oca mia, oca bella, tacchino d'oltremare! –  
Si svincola di colpo: via dalle mani!

Non si era il musico riavuto, che in mezzo  
ai suoi stivali: la calvizie del vecchio!

«Che storia è questa? Sei impazzito, vecchiccio?»  
– Ohi le costole! Ohi le braccia! Ah che male!

«Senza il mio ordine, come hai osato?»  
– Non deve il mio cigno scappare lontano!

Mica son poche le trappole in mare!  
Chi ne risponde? Il servo tuo fedele! –

Si scatena qui lo Zarevič, – basta!  
Morde con i denti la collana.

«Appena ti ho notato – coltello nel fianco!  
Un gatto nero che la strada mi ha tagliato!

Mi togli sete e appetito perché appassisca!»  
Così si dedica alla gusla con stizza!

\*\*\*

Dice allora Zar-fanciulla  
ai suoi due cucciolotti,  
ai suoi giovani marinai:

«Ох вы, чудо-морячочки,  
два весла моих проворных,  
две молодых моих руки!

Цельну ночь всё в карты дулись,  
Картой дрему вышибали –  
Моего дружка стеречь.

Бросьте карты-вы-колоду,  
Вы ныряйте в глубь-пучину,  
Поспросайте тварей-рыб:

Не слышать ли рыбам звону,  
Не слышать ли тварям гласу,  
Не плывет ли млад-гусляр?»

Разом молодцы вставали,  
Расправляли стан плечистый,  
Сотворили знак честной, –

Лишь жемчужное круженье  
По воде, – да грудь у Девы  
Вся алмазами пошла.

\*\*\*

«Мать рожала – не тужила:  
не дитя, – дымочек-дым!  
Словно кто мне налил жилы  
Светом месячным сквозным.

Лень и семечки лущить-то!  
Не до плотского греха!  
Вы невесту мне сыщите  
Для такого жениха!

Не жених, а стебель шаткий!  
Кто пройдет – дрожу росой.  
Коли дождь, иду без шапки,  
Коли снег, иду босой.

Старой бабы беззащитней,  
Зеленее стерженька...  
Вы подружку мне сыщите  
Для такого муженька!

По морским румяным рощам,  
Лыжи легкие востря,  
Сжалилась над братом тощим  
Мощная моя сестра.

Красный круг заря прожгла мне,  
Круг, пылающий вверху.  
Есть моим палатам – камни,  
Есть невеста – жениху!»

Ту песенку прослушала –

«O voi, marinai meravigliosi,  
agili miei remi,  
giovani mie braccia.

La notte intera a giocare a carte,  
ammazzando il sopore col gioco,  
e a fare al mio amico la guardia.

Gettate le carte, gettate il mazzo,  
tuffatevi nell'abisso profondo,  
interrogate le bestie e i pesci:

se sentono i pesci il suono,  
se sentono le bestie la voce,  
se il giovane musico è in mare!»

Si alzarono subito i giovani,  
drizzarono i corpi possenti,  
accennarono il gesto d'onore

e un turbine soltanto rimane  
sull'acqua... Della vergine il petto  
tutto di schizzi s'imperla.

\*\*\*

«Generava mia madre senza tormento:  
non un figlio – un filo di fumo!  
Sembra mi abbia infuso nelle vene  
la penetrante luce della luna.

Non mi stuzzicano i brustolini,  
tanto meno il peccato carnale!  
Scovate voi una sposa  
per un siffatto fidanzato!

Non fidanzato: stelo malfermo!  
Se uno passa, scrollo rugiada.  
Piove – non ho cappello,  
nevica – neanche stivali.

Più acerbo di un rametto,  
più indifeso di una vecchiaia...  
Scovate voi un'amica  
per un siffatto marito!

Si appresta da lidi lontani  
a solcare le lande marine,  
impietosita dal fratello smilzo,  
la possente sorella mia.

Un cerchio l'alba mi ha impresso,  
un rosso cerchio ardente.  
C'è una pietra per il palazzo,  
c'è uno sposa per il ragazzo!»

Lei ascoltava questo canto

Как яблочка откушала.  
Знон струнный вобрала –  
Как брагой запила.

А тут – бореньем водяным –  
Пловцы на свет столбом двойным:

Гривастие, как львы,  
Две красных головы.

«Шептались с тварью-с-рыбами»,  
враз на корабель прыгают,  
«Для горя твоего –  
не слышно ничего.

Нет твоего Царевича!»  
– «Знать, тонок слух мой девичий», –  
Она с усмешкой им,  
Двум морячкам своим.

«Такой уж слух мой воровской,  
Что даже шум твары морской  
О рыбий хвост чешуйный,  
Не то что друга – чую!

Ввысь, паруса! Пучина, в пляс!  
Не царь я вам, коль в тот же час  
Челнами не сшибиться!  
Не Царь и не Девица!»

\*\*\*

Ох ты воля! – дорогая! – корабельная!  
Окиянская дорога колыбельная!

\*\*\*

Плывет Царь-мой-Лебедь  
В перстнях, в ожерельях.  
Кафтан – нет белее,  
Кушак – нет алее...

Сережка – подковой  
Висит из ушка...  
(Живого такого  
Напеть бы дружка!)

Ох, взор его синий!  
Роток его алый!  
«Глянь, чтой-то пучина  
Пошаливать стала!»

– В сочельник крещенский,  
Что ль, парень, рожден?  
У баб деревенских,  
Что ль, врать обучён?

quasi mangiasse una mela,  
captava il suono soave  
quasi sorbisse la birra.

Quand'ecco emergono – sbuffo d'acqua –  
i nuotatori in duplice colonna:

crinite, da leone,  
le rosse due chiome.

«Abbiamo interrogato i pesci –  
guizzano svelti sul vascello –  
siamo spiacenti,  
nessuno sa niente.

Dello Zarevič non c'è traccia!»  
«L'udito di fanciulla è più fino»,  
risponde ai marinai  
con un sogghigno.

«Tale è il mio udito da ladro  
che persino il fruscio delle alghe  
sulla coda squamata di un pesce  
fiuto! Nonché lo Zarevič!

Levate le vele! Danzate, acque!  
Non sono Zar se stavolta  
non si incontrano le barche!  
Non sono Zar né Fanciulla!»

\*\*\*

O libertà cara della barca!  
Oceanica strada di ninnananna!

\*\*\*

Lo Zar mio cigno in mare,  
di anelli e gioielli adorno.  
Non s'è visto caftano più bianco,  
non s'è visto cinturone più rosso.

Pende l'orecchino  
a ferro di cavallo...  
S'invocasse col canto  
un amico siffatto!

Oh, che sguardo azzurro!  
E che bocca vermiglia!  
«Osserva: l'abisso  
comincia a far le bizze!»

– Sei forse nato, ragazzo,  
alla vigilia d'Epifania?  
Ti hanno mica insegnato  
le contadine a mentire?

«Да нет, старина!  
Ровно морок какой-то.  
Гляди, – не волна уж:  
Гривастая тройка!»

– Ври, дурь-ты-деревня,  
Лешу да ершу!  
Дай, лучше-ка гребнем  
Копну расчешу!

«Врешь, совья ты старость,  
подземная шахта!  
Что там за Царь-Парус  
Встает на водах-то?»

– Не видишь глазами, –  
Гадай на бобах!  
Я, что ли, хозяин  
На грозных водах? –

\*\*\*

Глаза-то всё шире,  
А змейка-то колет...

– Спи, свет, спи, соколик! –  
Уж руки как гири,

Уж ноги как гири,  
Лоб налит свинцом...  
Не пить ей в трактире  
Чайку с молодцом!

Но спорит, но всю мощь собирает,  
Но пальцами веки себе разрывает...  
Качнется – очнется: «Ой сплю, нетверпеж!»  
Какой уж, какой тут любовный кругеж!

Красный загар,  
Мегеный лоб.  
«Дядька, пожар!»  
Закрылся глазок.

Ручку разжал,  
Звякнул серьгой.  
– Дядька, пожар! –  
Закрылся другой.

Так и спит с последним криком,  
С ротиком полуоткрытым.

\*\*\*

Весь кафтан-ему-шнуровку  
Расстегнула на груди.  
Держит сонную головку  
На полвздоха от груди.

«Ma no, vecchio mio!  
È simile a un miraggio.  
Guarda, non è un'onda:  
una trojka crinita!»

– Menti, villano,  
ti faccio il contropelo!  
Meglio se col pettine  
ti districo il cespuglio!

«Sbagli, uccellaccio,  
pozzo sotterraneo!  
Che sorta di Zar-Vela  
si sta alzando sull'onda?»

– Non ti bastano gli occhi?  
Interroga la sfera!  
Mica sono il padrone  
delle acque minacciose? –

\*\*\*

Gli occhi sempre più attenti,  
e punge la serpe...

– Dormi luce mia, dormi mio falco! –  
come sassi cadono le braccia.

E giù le gambe come sassi,  
la fronte pesa come piombo...  
Lei non godrà più col ragazzo  
il tè all'osteria.

Si ribella, le forze raccoglie,  
le palpebre si disserra con le dita...  
Barcolla, si riscuote: «Non resisto, ho sonno!»  
La speranza è svanita!

Rosso è il segno,  
il marchio sulla fronte.  
«Vecchio! L'incendio!»  
s'è chiuso un occhio.

Disserra la mano,  
tinna l'orecchino.  
– Vecchio, l'incendio! –  
S'è chiuso l'altro.

Con ques'ultimo grido s'addormenta,  
bocca semiaperta.

\*\*\*

Lei gli slaccia sul petto  
il caftano, le stringhe.  
A un soffio dal petto tiene  
la testa del dormiente.

Дышит? – Нет?  
Дышит? – Да?

Наклонила лик сусальный  
Над своей грудною сталью:  
Есть ли, нет ли след вздыхальный?

Бог по морю ветром пишет!

Брови сильные стянув,  
Взор свой – как орлица клюв –  
В спящего вонзает.  
Да, надышан круг!  
Да!

Радость – молнией  
В глазах, – золотом!  
Радость – молнией!  
Горе – молотом!

«А если уж жив он, –  
Чего ж он лежит-то?  
А если уж дышит –  
Чего ж он не слышит?»

Весь из памяти – букварь!  
Растерялась Дева-Царь,  
Что сказать – не знает.

В грудь, прямую как доска,  
Втиснула два кулачка:  
Усмиряет смуту.

– Ох, лентяй ты наш, лентяй!  
И от пушечного, чай,  
Не вздрогнёт – салюту! –

Как бы листвою  
Загрёлся дуб.

Как пес цепной  
Смех с дерзких губ.

«Агу, агу, младенец!»  
хохочет, подбоченясь.

Всё – как метлою замела!  
Всё – как водою залила!

Гляди: сейчас – грудь лопнет!  
Все корабли потопнут!

– и –

Молча, молча,  
Как сквозь толщу  
Каменной коры древесной,

Respira? – no!  
Respira? – sì!

Inclina l' ameno volto  
sul petto suo d' acciaio:  
c' è o non c' è traccia di fiato?

Dio sul mare scrive con il vento.

Stretti i sopraccigli,  
punta – come l' aquila il becco –  
lo sguardo sul dormiente.  
Sì! Un cerchio appannato!  
Sì!

La gioia – un lampo  
negli occhi – come oro!  
La gioia – un lampo!  
Il dolore – un maglio!

«Se dunque è vivo,  
perché non si sveglia?  
Se dunque respira,  
perché non mi sente?»

Dimenticato è il sillabario!  
Confusa è la Vergine-Zar,  
cosa dire – non sa.

Al petto – tavola liscia –  
preme i pugni:  
reprime l' angoscia.

– Ehi, mio pigrone!  
Non ti scrolla nemmeno  
un colpo di cannone!

Come se una quercia  
le foglie scuotesse.

Come cane scatenato  
il riso – dalla bocca insolente.

«Cucci cucci, piccolino!»  
balla tutta dalle risate.

Finito – è passata la ramazza!  
Finito – è fluita l' acqua!

Guarda: il petto sta per scoppiare!  
Tutti i vascelli per affondare!

– e –

Piano piano,  
come attraverso la massa  
di una corteccia di pietra,

Из очей ее разверстых –  
Слезы крупные, янтарные,  
Непарные.

Не бывало, чтоб смолою  
Плакал дуб!  
Так, слезища за слезою,  
Золотые три дороги  
От истока глаз широких  
К устью губ.

Не дрожат ресницы длинные,  
Личико недвижимое.  
Словно кто на лоб ей выжал  
Персик апельсинный.

Апельсинный, абрикосовый,  
Лейся, сок души роскошный,  
Лейся вдоль щек –

Сок преченный, янтарёвый,  
Дар души ее суровой,  
Лейся в песок!

На кафтан его причастный,  
Лик безгласный – кровью красной  
Капай, смола!

Кровью на немую льдину...  
– Растопись слезой, гордыня,  
Камень-скала!

\*\*\*

А уж под сталью-латами  
Спор беспардонный начат:  
– Что: над конем не плакала,  
А над мальчишкой – плачешь?

Вихрь-жар-град-гром была, –  
За всё наказана!  
Войска в полон брала, –  
Былинкой связана!

Войска в полон брала,  
Суда вверх дном клала,  
А сама в топь брела –  
Да невылазную!

Кулаком славным, смуглым  
Лик утирает круглый –  
Наводит красоту.

Лик опрокинула вверх дном,  
Чтоб солнце ей своим огнем  
Всю выжгло – срамоту.

dagli occhi suoi dilatati  
grandi lacrime-ambre,  
spaiate.

Quando mai la quercia  
ha pianto resina?  
Così, lacrima su lacrima,  
dalla fonte degli occhi ampi  
tre ruscelli dorati  
verso la foce delle labbra.

Non tremano le ciglia.  
Immobile è il volto.  
Sembra che una pesca d'arancia  
le spremano addosso.

Succo d'arancia, d'albicocca,  
fluisci! Succo d'anima prelibato!  
Fluisci lungo le gote,

succo d'ambra, succo prezioso,  
dono dell'anima sua severa,  
fluisci a profusione!

Sul candido caftano,  
sul tacito viso – come sangue  
stilla, resina!

Sangue rosso sul muto ghiaccio...  
Fierezza, pietra-roccia,  
sciogliti in pianto!

\*\*\*

Sotto l'acciaio-corazza  
già inizia una lite furiosa:  
– E che? Non una lacrima per il cavallo,  
e piangi per il fanciullo?

Ero turbine-fuoco-grandine-tuono:  
per tutto – castigata!  
Interi eserciti ho catturato:  
da un filo d'erba legata!

Interi eserciti ho catturato,  
le navi ho affondato,  
e ora scivolo nel pantano  
senza alcuno scampo!

Col pugno olivastro, glorioso,  
terge il viso rotondo,  
riaffiora la bellezza.

Volge al sole il volto  
perché con il suo fuoco  
incenerisca la vergogna.

«Его Высочеству приказ:  
Что в третий и в последний раз  
Зарей в морскую гладь

На гусельный прибудем зов.  
Прощай, Гусяр! До трех разов  
У нас закон – прощать».

Всей крепостью неженских уст  
Уста прижгла. (От шейных бус  
На латах – след двойной.)

От сласти отвалилась в срок,  
И – сапожок через борток –  
В дом свой морской – домой.

\*\*\*

Еще сталь-змея вороток дерёт,  
А целованный уже всдрогнул рот:  
Не то вздох, не то так, зевота,  
А всё, может, зовет кого-то...

Допрежь синих глаз приоткрыл уста:  
– Эх, и чтоб тебе подождать, краса!  
И не слышал бы ветер жалоб:  
Целовала б и целовала б!

Оттого что бабам в любовный час  
Рот горячий-алый – дороже глаз,  
Все мы к райским плодам ревнивы,  
А горячки-то – особливо!

\*\*\*

Потягивается, подрагивает,  
Перстами уста потрагивает...  
Напрасно! И не оглянется!  
Твое за сто верст – свиданьице!

А дядька-то шепчет, козлом пляша:  
«Должно быть, на всех парусах пошла!  
Не всё целовать в роточек...  
Давай-ка свой вороточек!»

\*\*\*

Синей василёчков,  
Синей конопли  
На заспанных шечках  
Глаза расцвели.

«Эй, старый, послушь-ка:  
Вот сон-то приспел!  
Как будто кукушку  
Я взял на прицел!

«Ordino a Sua Altezza:  
per la terza e ultima volta,  
quando si specchia nel mare l'alba,

tornerò al richiamo delle corde.  
Addio! Fino a tre volte  
la legge nostra: perdonare»

La forza della sua bocca virile  
la bocca gli scottò (della collana  
traccia doppia sulla corazza).

Si stacca dalla delizia,  
balza a bordo  
della sua casa marina.

\*\*\*

La serpe-acciaio il bavero squarcia,  
e intanto si muovono le labbra:  
è un respiro o uno sbadiglio?  
O forse chiamano qualcuno...

Prima degli occhi dischiude le labbra:  
– perché, bella, non aspettare?  
Non avrebbe il vento udito il pianto:  
lo avresti baciato e ribaciato!

Poiché le donne nell'ora d'amare  
la rossa bocca più degli occhi hanno cara,  
bramiamo tutti del paradiso i frutti,  
ma noi orgogliose – ancora di più.

\*\*\*

Tremola, si stiracchia,  
tasta con le dita la bocca.  
Invano! Lei neanche si volta!  
Già oltre cento verste – lontana!

Il vecchio balbetta, danzando come capro:  
«Se ne va certo a vele spiegate!  
Non sempre baciare sulla bocca...  
Orsù, dammi il tuo bavero!»

\*\*\*

Più azzurri del fiordaliso,  
più azzurri della canapa  
gli occhi suoi fiorirono  
sulle gote insonnolite.

«Senti, vecchio, senti,  
il sogno che ho sognato!  
Come se un cuculo  
avessi puntato!

Пусть зря не тоскует!  
Зажмурил глазок...  
И слышу – кукует:  
До трех до разов».

– То не пташечка-кукушка  
Куковала,  
То твоя подружка  
Тосковала.

Как под бурею ночной стонут снасти...  
Да уж спать-то ты у нас больно мастер! –

«И вижу еще я, –  
Речет сам не свой, –  
Что плачет смолоу  
Дубок молодой.

Ветвями облапит  
Как грудку-мне-стан,  
И капит, и капит  
Слезой на кафтан».

– Нет, Царь Лебединый,  
Не дуб, не смола:  
То спесь-ее-льдина  
Слезой изошла. –

«И снится мне, – молвит  
(Сам губойки трет), –  
Что красное солнце  
Мне – яблочком в рот.

Да так вот, с поклоном:  
Испробуй, лентяй!»  
– Царя Соломона  
На сон почитай. –

Тот вздохом туманным:  
«Дай сон доскажу!  
За перст безымянный  
Прикован – лежу.

Ай к смерти? Ай к свадьбе?  
Скажи, не мытарь!»  
– Эй, спать бы и спать бы  
Тебе, государь!

От бабы Иосиф-то  
Нагишом, – берегись!  
На женском волосике  
Не один уж повис! –

Не внемлет Царевич дурной ворожке,  
Сам нежную руку целует себе.

Che invano non si angusti!  
Avevo l'occhio aguzzato e ...  
Sento il suo cuccù:  
fino a tre volte».

– Non un cuculo  
ti parlava:  
la tua amichetta  
si angustiava.

Come geme il cordame durante una tormenta...  
Ma tu nel dormire sei davvero un portento! –

«E inoltre vedo –  
dice rattristato –  
che resina piange  
una giovane quercia.

Il petto mi stringe  
con i suoi rami,  
e lacrime goccia  
sul mio caftano».

– No, Zar mio Cigno,  
né resina né quercia:  
il ghiaccio della superbia  
in lacrime si è sciolto. –

«E sogno – sussurra  
(il labbro si sfrega) –  
un sole rosso  
in bocca, come mela.

E inchinandosi:  
assaggia, pigrone!»  
– Per prendere sonno  
leggi re Salomone. –

Quello – una nuvola-sospiro:  
«Fammi terminare!  
Giaccio incatenato  
per l'anulare.

Che sia la morte? Che siano nozze?  
Dimmi, non farmi penare!»  
– Sarebbe meglio, signore,  
se tornasse a sognare!

Da una donna, attento,  
Giuseppe fu rovinato!  
A un capello femminile  
più d'uno ci è penzolato! –

Non bada lo Zarevič al perfido inganno,  
si bacia frattanto la dolce mano.

«Гадай хошь на картах,  
А хошь – на бобах!  
Хошь вороном каркай, –  
Всё сласть на губах!»

Ты бренчи, Гусяр, задай нам пиру-звон!  
Синь-то водная – что синькой подсинёна!  
Исполать тебе, Царь-Буря, будь здорова!  
Рот у мальчика – что розан пурпуровый!

«Leggi pure le carte,  
leggi pure le sfere!  
Gracchia pure, cornacchia!  
Di dolce sa la bocca!»

Allestisci, o musico, un convito!  
Chiara è l'acqua di turchinetto!  
Ave a te, Zar-Bufer! Addio!  
La bocca del fanciullo come rosa è sbocciata!

(traduzione originale di Marilena Rea)

### Sui criteri di traduzione

La presente traduzione, nel tentativo di restituire al lettore italiano la stessa tramatura linguistica e stilistica dell'originale, si discosta da una resa prettamente interlineare. Particolare rilievo è stato dato alla rima (luogo di incontro fra la tradizione letteraria italiana e il genere russo della "fiaba in versi"), così come alle assonanze e consonanze, tese a ricreare la stessa vivacità fonetica del linguaggio cvetaeviano. In alcuni casi è stato necessario reinventare il testo: nella scena, ad esempio, dello Zar ubriaco (nella *Notte Seconda*), la traduzione asseconda più il carattere grottesco del personaggio e il delirio dell'ubriachezza (sottolineati anche dall'uso del *ražšnyj stich*, versificazione tipica delle narrazioni comiche e satiriche improvvisate dagli imbonitori di fiera), che non l'effettivo senso dell'originale. In generale, le scelte traduttorie perseguono lo scopo di incarnare nella lingua italiana non solo la simbologia e la significazione del poema russo, bensì anche il suo impianto fonetico, retorico e metrico-ritmico.

Marilena Rea